

Sicurezza col botto

Il reato di omicidio stradale aumenta l'omissione di soccorso? L'assessore la pensa come il Foglio



Ora che s'è costituito, il "pirata" rischia l'accusa per "lesioni gravissime" e una condanna fino a sette anni di carcere, in base alle norme sempre più severe

RIPA DEL NAVIGLIO

del Codice della strada. Un caso come mille. Un sabato sera tardi, un incrocio importante verso Porta Genova, la zona dei locali più frequentata dai milanesi. Lui è giovane, ha bevuto, anche le ragazze in motorino sono giovani, passano col verde, lui non si ferma al rosso, le travolge, scappa. Ferite molto gravi. Non finirebbe nemmeno nelle pagine locali, non fosse per il video che finisce subito in rete delle telecamere di sicurezza, non fosse per l'appello pubblico della Polizia municipale e dell'assessorato alla Sicurezza al responsabile dell'incidente: l'invito a costituirsi (l'avrebbero preso lo stesso, il 90 per cento dei casi viene risolto). Non sarebbe una notizia, non fosse che l'assessore alla Sicurezza del Comune di Milano, Carmela Rozza, ha colto la (tragica) occasione per evidenziare un problema. Un problema che dalle colonne del Foglio, quando nel marzo scorso è stata approvata la legge sull'omicidio stradale, era stato a più riprese individuato. E cioè che l'inasprimento delle pene, come spesso accade anche in altre fattispecie di reato, avrebbe verosimilmente avuto effetti collaterali negativi. Ad esempio: il rischio di arresto o di condanna grave avrebbe potuto indurre chi causa un incidente alla fuga e all'omissione di soccorso. Che è pure reato e spesso causa morte o lesioni tanto quanto "il botto". Secondo la Polizia locale, a Milano i casi di omissione di soccorso sono in aumento: nel 2014 erano state avviate 25 indagini (i dati si riferiscono ai casi di incidenti con esiti gravi o mortali, per i quali si procede d'ufficio) e 24 nel 2015. Nella prima parte del 2016, invece, le omissioni di soccorso sono già 30. Da qui le dichiarazioni dell'assessore Rozza, a proposito dell'introduzione del reato di omicidio stradale: "Ci deve essere una riflessione, rischiamo di aver fatto una legge in teoria giusta ma inappropriata nella pratica", perché non prende in considerazione la "differenza tra chi investe e poi si ferma a prestare soccorso e chi non si ferma. Invece ci dev'essere una differenza importante", proprio per evitare che sia psicologicamente favorita la tentazione di fuggire, tralasciando il dovere di soccorso. Secondo i "ghisa" di Milano, in media, ogni due giorni un automobilista scappa dopo aver provocato un incidente. Sul Foglio avevamo sostenuto, contro l'onda emotiva da "populismo penale", che istituire una fattispecie autonoma di omicidio "stradale" e un apposito reato di "lesioni personali stradali" (dal quale sono del resto escluse le lesioni lievi) con pene fino ai 12 anni (18 in caso di omicidio plurimo o di ulteriori lesioni), aumentabili in caso di fuga, non avrebbe alzato di molto la sicurezza, né reso più facilmente punibili comportamenti già abbondantemente sanzionati dalle leggi. Con il corollario dell'induzione dell'omissione di soccorso, giustamente segnalata dall'assessore Rozza.

Il progetto dello Human Technopole, il più importante dell'area Expo, decolla da gennaio 2017. Matteo Renzi ha firmato il decreto che stanziava i primi 90 milioni per la costruzione dei laboratori. Altri 50 milioni erano stati stanziati dal governo per entrare in Arexpo, la società che dovrà gestire la riconversione dell'intera area. Ma è il trasferimento a Rho-Pero di Città Studi (operazione da 380 milioni), che è ancora ferma. Polemico il rettore della Statale, Gianluigi Vago: "Tutti sono convinti dell'importanza del trasloco del Campus universitario, ma nessuno l'ha ancora finanziato".

Il Cav della Mangiagalli, il Centro Aiuto alla Vita fondato da Paola Bonzi, organizza il suo annuale Charity Party, "Gala Cav" di autofinanziamento martedì 4 ottobre, a Palazzo Castiglioni in Corso Venezia, gioiello dell'Art Nouveau, sede della Unione del commercio - Confcommercio. Quota minima di partecipazione 100 euro, si prenota su www.cavmangiagalli.it

Maurizio Crrippa

PICCOLA POSTA
di Adriano Sofri

Con l'invio di altri 600 militari a Qayyara, che farà da base per la controffensiva su Mosul, annunciato dal ministro della Difesa Ash Carter, il numero totale di truppe americane in Iraq e specialmente nel Kurdistan iracheno sale a 5.200. Cifra problematica: forse troppi per i risultati raggiunti finora, forse troppo pochi per quelli da raggiungere ancora. E soprattutto rafforza la domanda iniziale: perché non si è sbrigata per tempo come si doveva e poteva la pratica di una banda armata internazionale? Forse, ammesso che una strategia ci sia stata, era proprio quella di fare un poco, di non fare abbastanza. Di tenere aperta la ferita, disinfettandola i bordi. Il bilancio di una tale strategia, anche per i suoi eventuali autori, è chiaro da tempo, e ogni giorno più chiaro. Ora bisogna fare qualcosa ad Aleppo, dove anche il troppo poco minaccia di essere troppo, e vedersela col milione e mezzo di Mosul. Siamo in ballo, benché l'Europa e le marionette del suo spettacolo pubblico non immaginino nemmeno in che ballo siamo.

L'IDEA DEL COSTO STANDARD DI SUOR ANNA MONIA ALFIERI

Ripetizioni a Renzi su come risparmiare sulla scuola (e renderla libera)

Roma. Il suo intervento alla convention di Stefano Parisi, lo scorso 16 settembre, è stato uno dei più applauditi. Suor Anna Monia Alfieri era stata invitata dall'aspirante leader del centrodestra a raccontare la sua visione di scuola, di cui è esperta, e a spiegare la sua idea per mettere in pratica la parità scolastica - condizione necessaria perché ci sia vera libertà di educazione - che è quella del cosiddetto costo standard: uno studente che frequenta una scuola statale costa alle casse pubbliche circa 7.000 euro l'anno, chi va in una scuola paritaria più o meno 500 (ma la cifra varia a seconda del grado di istruzione). Rendere i costi omogenei non avrebbe nessun costo aggiuntivo per lo stato, ma permetterebbe alle famiglie di scegliere liberamente dove iscrivere un figlio, evitare di pagare due volte la scuola in caso di iscrizione a una paritaria (nelle tasse e nella retta) e genererebbe un effetto positivo, assieme ad altri interventi correlati dello stato, sul sistema scolastico nazionale.

Due giorni fa il Consiglio di stato ha sbloccato i fondi statali destinati alle scuole paritarie per l'anno scolastico 2015-2016, bloccati da mesi per una causa dell'Associazione nazionale degli istituti non statali di educazione e istruzione. Sono pochi, ma vitali per permettere a molti istituti di non chiudere e continuare a proporre un'offerta educativa alternativa a quella di stato (ma dallo stato stesso riconosciuta valida). "Ora c'è da sperare che gli uffici regionali siano rapidi a erogare questi fondi sbloccati", commenta con il Foglio suor Anna Monia Alfieri, che per fare capire di cosa stiamo parlando snocciola un paio di numeri indicativi: "Nelle scuole paritarie c'è il 12 per cento degli studenti italiani, ma di tutti i fondi destinati al-

la scuola solo l'1,2 per cento va a questi istituti". Eppure, a giudicare dagli applausi ricevuti alla convention e i clic che il suo video ha fatto in rete, il tema è molto sentito dagli italiani: "Quando parliamo di scuole paritarie non parliamo solo dei 961.000 studenti e circa 100.000 docenti che le frequentano e ci lavorano, ma anche di oltre cinque milioni di portatori di interesse; i genitori e i nonni dei ragazzi, i coniugi e i figli degli insegnanti...", tutte persone che starebbero meglio se il sistema scuola funzionasse davvero. "E' curioso - fa notare suor Anna Monia - che un governo come quello del premier Renzi, molto attento al riconoscimento di tanti diritti, non abbia ancora avvertito l'esigenza di garantire un già riconosciuto dalla Costituzione e dalla legge italiane, e cioè quello del-

la libertà di scelta educativa". Le obiezioni più comuni alla parità scolastica solitamente sono di carattere economico, ma queste sarebbero superate dalla proposta di costo standard di suor Anna Monia (ben illustrata nel volume "Il diritto di apprendere", edito da Giappichelli). "Il sistema italiano - prosegue l'esperta di istruzione - è classista, regionalista e discriminatorio. Classista perché impedisce ai più poveri di iscriversi i figli in scuole non statali, regionalista perché produce risultati molto diversi a seconda delle zone del paese, e discriminatorio per gli insegnanti che in fondo non sono liberi di insegnare dove vogliono, e se chiamati dallo stato sono di fatto costretti ad accettare perché lavorando in una paritaria si guadagna di meno". Altri nume-

BORDINO LINE
di Massimo Bordin



Ho letto ieri con attenzione l'intervista di Pier Luigi Bersani a Repubblica. Ero sicuro che a un certo punto la mucca sarebbe arrivata in corridoio e quando è successo non mi sono stupito. Anche la definizione dell'Italicum come una scelta di "alzare la posta quando le carte le hanno in mano altri" non si può definire una sorprendente novità. Se mai è apprezzabile la metafora che conia fezionamento meglio un concetto che comunque non nasconde. Detto più brutalmente, l'idea è che un sistema elettorale si fa sulla base delle convenienze del momento. E' umano pensarlo ma non è furbiissimo dirlo. In ogni caso l'esperienza

insegna che i momenti passano e le convenienze cambiano. Piuttosto, quello che può stupire è la richiesta perentoria di una modifica del sistema di elettività del Senato, perché proprio su questo aspetto, peraltro marginale rispetto ad altri, si era fondata la trattativa della sinistra Pd a Palazzo Madama per votare la riforma costituzionale. La trattativa fu lunga ma la fumata bianca arrivò quando la minoranza del Pd si ritenne soddisfatta e votò a favore sulla base proprio della modifica sulla elezione dei senatori, accolta dal governo. Cosa sia successo nel frattempo non è che non sia chiaro ma certo è difficile spiegare senza almeno l'apparenza della strumentalità. Anche la mucca, nel corridoio, è perplessa.

DIVULGAZIONE E DEGUSTAZIONE OGGI ALL'UNIVERSITA' DI PADOVA

Nella Notte dei ricercatori, una luce contro l'oscurantismo anti Ogm

Roma. Il rapporto dell'uomo con il cibo è sempre stato regolato da divieti, tabù e false credenze. Dopo l'introduzione dalle Americhe - e prima di diventare un ingrediente fondamentale della "dieta mediterranea" - il pomodoro è stato a lungo solo una pianta ornamentale, perché considerato velenoso. Allo stesso modo si riteneva che la melanzana, a causa dell'annerimento della polpa, provocasse turbe psichiche e che addirittura diffondesse la peste (da qui l'origine del nome "mela insana"). Molte volte è toccato agli scienziati far superare le ingiustificate paure della popolazione. E' il caso del farmacista e agronomo Antoine Parmentier (1737-1813), che ebbe un ruolo fondamentale nella diffusione della patata, anch'essa considerata a lungo velenosa. Dopo averne apprezzato il gusto e le proprietà da prigioniero in Germania, al suo ritorno Parmentier si impegnò - coinvolgendo Luigi XVI in persona, che iniziò a mangiare piatti a base di patata, e la regina, che prese a indossare una fiore di patata sulla parrucca - per con-

vincere una popolazione alle prese con frequenti carestie a coltivare e mangiare il tubero. L'operazione ebbe successo e anche la patata, oltre al pomodoro e alla melanzana, è diventata un elemento "tradizionale" della nostra cucina e alimentazione. I tempi sono cambiati e i problemi alimentari sono per fortuna diversi, ma certi meccanismi e blocchi mentali restano uguali. E così, alla maniera di Parmentier, i ricercatori dell'università di Padova hanno deciso di incontrare la popolazione per far superare i pregiudizi sugli Ogm (organismi geneticamente modificati). Stasera, in occasione della "Notte europea dei ricercatori", gli studenti del corso di laurea in Biotecnologie e l'Associazione italiana maiscoltori offriranno un confronto tra diversi tipi di polente, tra le quali una a base di mais Bt, ovvero geneticamente migliorato. Si tratta di un mais modificato per resistere ai parassiti, contenente un gene del batterio *Bacillus thuringensis*, lo stesso usato come insetticida nell'agricoltura biologica. Lo scopo dell'i-

niziativa è quello di affiancare alla degustazione un po' di divulgazione scientifica, su un tema dominato dalla disinformazione. "Vogliamo paragonare le coltivazioni di mais biologico, convenzionale e ogm utilizzando i seguenti parametri: superficie coltivata, consumo di acqua, energia consumata e gas serra prodotti, concimi e pesticidi usati per la produzione e presenza del fungo che produce micotossine - dice al Foglio Pietro Benedetti, presidente del corso di laurea in Biotecnologie a Padova - Mostre-remo che a parità di suolo coltivato, il mais ogm ha una resa maggiore e consuma meno carburante e acqua del biologico che invece è nettamente meno amico dell'ambiente e più caro sia del mais convenzionale sia di quello Bt". Oltre alle polente si potranno assaggiare salumi e formaggi, le eccellenze del made in Italy che mangiamo abitualmente, e che come pochi sanno derivano da animali nutriti con mangimi ogm importati (a causa dell'assurdo e illogico divieto che ne impedisce la coltivazione in Italia). Per troppo

tempo la divulgazione è stata lasciata in mano a guru, sciamani e pseudo-ambientalisti che demonizzano gli ogm come secoli fa si faceva con pomodori, patate e melanzane. "Sulla divulgazione come ricercatori siamo stati carenti - ammette Benedetti - ma è importante fare di più sul piano della comunicazione ora che siamo dentro alla rivoluzione del *genome editing*, che permette modifiche di estrema precisione e apre orizzonti giganteschi per la nostra economia e il benessere delle piante". Qualcosa sta cambiando nell'opinione pubblica, sia in Italia per l'opera divulgativa di scienziati come Elena Cattaneo (vedi articolo sotto), sia nel mondo. Pochi mesi fa 110 premi Nobel per la medicina e la chimica hanno scritto un appello per chiedere a Greenpeace e al fronte anti-Ogm di porre fine alla loro battaglia retrograda: "L'opposizione basata sui dogmi e le emozioni deve essere fermata. Quanti poveri devono morire ancora?".

Luciano Capone

UNA BATTAGLIA PER LA LIBERTA' D'IMPRESA E DI RICERCA

Art. 41, l'iniziativa economica privata è libera. Vale anche per gli Ogm

Libertà di studiare, libertà di provare, libertà di intraprendere e di rischiare con le proprie aziende, sui propri terreni e con i propri soldi: sono tutte libertà stabilite dalla nostra Costituzione. Ma non concesse in Italia in nome di precconcetti che spesso si sono formati in assenza di fatti. La libertà di coltivare nel nostro paese questi stessi Ogm (organismi geneticamente modificati, ndr) che da quasi vent'anni riempiono i sacchi dei mangimi (in gran parte provenienti dall'estero, come sappiamo) usati per la stragrande maggioranza del nostro parco zootecnico, non è mai stata ammessa in Italia. Eppure, noi produciamo una serie di alimenti e ne riempiamo la nostra tavola grazie a questa massiccia importazione di Ogm.

Gli studiosi specialisti, gli agricoltori e gli allevatori ci informano, infatti, che gli Ogm sono il pilastro principale su cui si regge la mangimistica non solo italiana, ma dell'intera Comunità europea. Una vacca mangia ogni giorno circa due chilogrammi di soia Gm. Grazie a questa stessa vacca nascono moltissimi dei prodotti più buoni e più ricercati del Made in Italy, quelli che esportiamo nel mondo e che tanto contribuiscono all'immagine positiva del nostro cibo. Sono gli stessi prodotti che i sacerdoti della pseudo-dea Natura ci narrano con immagini bucoliche dei bei tempi andati, pontificando contro gli Ogm, mentre si riempiono le tasche in modo ben più prosaico. Sono quasi tutti derivati da Ogm anche se le etichette

preferiscono non specificarlo, in un assurdo silenzio - mi pare - di tutti coloro che, agli Ogm, si oppongono tout court. Altro che Italia "Ogm-free", come ministri di tutti i governi, incluso l'attuale ministro Maurizio Martina, falsamente propagandando fornendo ai cittadini un'immagine distorta di queste importanti innovazioni di cui dipende la qualità di prodotti nostrani. Sui mercati globali, un terzo del mais e l'85 per cento della soia sono Ogm e su questo si basa la nostra alimentazione. Come ho già anticipato, questi Ogm li importiamo (8 milioni di tonnellate ogni anno) e non li coltiviamo, non li studiamo ma da decenni li mangiamo indirettamente, acquistandoli da imprenditori agricoli esteri invece che dai nostri. Ho cominciato a pensare che l'idea della novità di questi Ogm (soia e mais) per la salute umana, promossa per decenni da alcuni quotidiani e legislatori, fosse solo una conveniente bugia per spengere la coscienza, accendere il portafogli ai danni dei cittadini e governare consensi.

Intanto i coltivatori mi informano anche che condurre una "guerra santa" contro gli Ogm, impedendo di competere, costa far l'altro all'economia italiana la morte di centinaia di aziende agricole all'anno. Nessuno più di un imprenditore agricolo è legato alla terra. Ma loro non possono caricarsi sulle spalle e andare all'estero per coltivarla. Sono l'inizio di tutto e senza di loro saremmo tutti alla fame. Ma è vietato loro di scegliere cosa coltivare e sono costretti a importare ciò che loro stessi potrebbero produrre, mettendosi in tasca i soldi che il paese mette in tasca agli agricoltori stranieri (evidentemente più tutelati dei nostri dalla politica agraria). Non è un controsenso? E lo è ancora di più quando si legge che i consorzi "contro" gli Ogm, per esempio, di Coldiretti in realtà vendono mangimi Ogm. L'Italia vive al di sopra dei propri mezzi e nel contempo spreca cervelli e innovazioni (anche con stucchevoli lamentele a proposito di "cervelli in fuga" e che mai più torneranno), poi imbottisce i suoi campi di pesticidi e soprattutto lega le mani degli imprenditori agricoli che vorrebbero e potrebbero essere competitivi sul mercato.

Il tema dell'innovazione in agricoltura è fondamentale per decidere se l'economia del paese debba andare verso lo sviluppo o verso una mesta nostalgia dei tempi andati e della giovinezza perduta. Per dar da mangiare a tutti noi, il mondo agricolo è sempre stato in continua modificazione. E' quella "m" contenuta anche nell'acronimo Organismi geneticamente modificati (sarebbe meglio dire, migliorati). All'inizio era un'agricoltura molto meno scientifica, ora è sempre più controllata e controllabile. Anche il presidente del Consiglio, nei suoi interventi in Senato in vista dei periodici Consigli europei, spesso sottolinea quanto importante sia investire in tecnologia per consentire un rilancio economico. Ma rimangono parole se l'innovazione non la si alimenta con i fatti. Le parole servono a compren-

dere, a raccontare, ma generano poco o nulla, e possono anche illudere e ingannare (anche senza malafede) se rimangono vuote di contenuti e contraddette dalle leggi. Dovrebbe fare specie che sia uno scienziato e non un politico a ricordarlo, ma l'articolo 41 della Costituzione riconosce il diritto di ogni cittadino a intraprendere un'attività economica e prevede che questa possa essere impedita solo quando è contraria all'utilità sociale o danneggia la "sicurezza", la "libertà" e la "dignità umana". E' quindi evidente che un comma di legge che censura la libertà d'impresa richieda motivazioni razionali e soprattutto prove, non il semplice superficiale o superpositivo sospetto, puramente astratto e già smentito, che vi siano rischi. O, meglio, si dovrebbe procedere attraverso un'approfondita analisi che porti a una stima metodologicamente affidabile, quindi basata su dati sperimentali, di eventuali specifici rischi. Perché, se si vuole sanzionare penalmente con la reclusione un agricoltore per una sua attività d'impresa, gli esperti mi dicono che è necessario accertare l'esistenza di una vittima, di un bene giuridico danneggiato o in pericolo "senza ombra di dubbio". Chi sarebbe la vittima e quale il danno?

Elena Cattaneo

Pubblichiamo un estratto del libro "Ogni giorno. Tra scienza e politica" (Mondadori, 19,50 euro) di Elena Cattaneo, docente all'Università di Milano e senatrice a vita.

L'ULTIMO LIBRO DI MASSIMO CACCIARI E PAOLO PRODI

L'utopia, la sete di scoperta dell'occidente e l'ascesa del complottismo

"Utopia, ricordiamocelo, significa da nessuna parte". Emil Cioran

Sono passati cinquecento anni dalla nascita dell'aureo libretto latino di Thomas More, che Erasmo fece pubblicare dal fido Dirk Martens a Leuven, dove ora la ricorrenza viene celebrata coi rulli di tamburi del programma culturale "The Future is More. 500 Years Utopia". In un volume appena pubblicato dal Mulino, "Occidente senza utopie", Massimo Cacciari e Paolo Prodi mettono in relazione l'utopia con altri grandi concetti della storia occidentale, come profezia, speranza e apocalisse. Così l'utopia del santo patrono degli statisti e dei politici si incrocia con il cristianesimo e con la vicenda della chiesa, "profezia istituzionalizzata". Prodi, con grande acribia storica, propone un itinerario che giunge fino ai dilemmi della chiesa di Benedetto XVI e Papa Francesco, in cui l'utopia è una possibilità della modernità:

progettare un'altra società e renderla reale, passare dal colpo di stato alla rivoluzione. Sarebbe interessante approfondire il confronto tra i due Pontefici attraverso il loro diverso uso dell'utopia. Solo un breve cenno: se in Ratzinger prevaleva il contrasto tra escatologia e utopia e quest'ultima veniva letta come "un inganno che ci porta alla distruzione delle nostre speranze", nei discorsi di Bergoglio sull'Europa l'utopia ha sempre un significato positivo, viene definita "sana" e "umana". Per lui le utopie debbono continuare, se siamo all'esortazione finale del discorso del premio Carlo Magno: "Sogno un'Europa di cui non si possa dire che il suo impegno per i diritti umani è stato la sua ultima utopia" (formula forse ripresa da Samuel Moyn). Nel saggio "Grandezza e tramonto dell'utopia", Cacciari lega l'utopia alla modernità scientifica. Le forme politiche dell'utopia sono ordinate perché legate a una tecnica guidata da idee e modelli scientifici. La stessa

cittadinanza dipende dal riconoscimento delle verità scientifiche e dall'organizzazione del lavoro produttivo. L'utopia, sia essa buon luogo o non-luogo, ha un'ambizione sconfinata, che riflette la sete di scoperta dell'occidente. Secondo Francis Bacon, lo scopo ultimo è "la conoscenza delle cause, movimenti e forze interne alla natura, e l'estensione dei confini del potere umano a ogni cosa possibile". Ecco un punto cruciale: le utopie moderne non sono isole d'oio dove prendere il sole o ammirare le ninfe. Sono più simili a fabbriche e laboratori. Anche per questo "Utopia" di More resta una lettura interessante per le nostre società, alle prese con gli inattivi, con la ridotta partecipazione al lavoro, col dibattito sul reddito di cittadinanza: la novità che "Utopia" rivendica, dicendo i fannulloni degli altri paesi, è proprio quella dell'inclusione di quasi tutta la popolazione nella macchina del lavoro. Una macchina che ha fondamenta politiche, perché ha biso-

gno di stabilità, e quindi deve neutralizzare i conflitti, a partire da quelli religiosi, per far trionfare la tolleranza e la libertà scientifica. Questo cela altri conflitti latenti. Cacciari compie poi una bella analisi sul marxismo e il Novecento che non approfondiamo in questa sede, mentre vale la pena di chiedersi quale sia lo stato di salute dell'utopia scientifica. Infatti, le utopie non avevano previsto l'ascesa di un'ideologia che nel nostro secolo, per vari motivi, si rafforza: il complottismo antiscientifico. L'ideologia complottista rende impossibile una forma politica guidata da idee e modelli scientifici: qualunque teoria è figlia solo del potere, qualunque fonte o opinione è autorevole allo stesso modo, qualunque interesse è illegittimo. I laboratori delle utopie, assediati dal complottismo, non sarebbero più spazi di razionalità, falsificazioni e nuovi paradigmi, ma sarebbero costretti a chiudere i battenti.

Alessandro Aresu

Hobby&sport

Il "popolo dell'arte romano" al grande lancio d'autunno e i camminatori per il "si"



Il quartiere è quello della movida anni Ottanta (dietro piazza Navona, accanto al bar della Pace). Tra i turisti ciondolanti tra bancarelle,

CAMPO DE' FIORI

pizzerie e incongrui (per Roma) nuovi "déli" in cui si vendono vini a poco prezzo, noccioline e detersivi, un serpentine si allunga su due ali: signore in soprabito impermeabile, signori in giacca, giovani in maglietta, attrici e attori di ogni età. I curiosi vanno a sbirciare fin sulla soglia del Chiostro del Bramante, luogo della Roma storica e artistica (ha appena festeggiato vent'anni di attività). E' un mercoledì non caldo e non freddo di settembre e al Chiostro s'inaugura la mostra internazionale "Love. L'arte contemporanea incontra l'amore" (a cura di Danilo Echeer): fuori si accalca il casuale "popolo dell'arte" romano, casuale nel senso della non etichettabilità (c'è di tutto in senso stilistico e anagrafico) e della non ascrivibilità alle professioni "dell'arte" (critici, architetti, artisti affermati, blogger, professori, galleristi o gente che quantomeno si traveste da critico, gallerista, artista affermato, blogger, architetto come succede alle grandi inaugurazioni di Milano o di Venezia). All'apertura di "Love", il popolo dell'arte sciamano all'interno del Chiostro e si mette in fila per fotografare ogni angolo della mostra "interattiva" e "non convenzionale" - così si presenta al pubblico - dove una voce maschile o femminile di un ipotetico "partner audio" scelto da una lista di cinque nomi (John, Lily, David, Coco, Amy) guida il visitatore alla scoperta delle opere di Vanessa Beecroft, Francesco Clemente, Nathalie Djurberg e Hans Berg, Tracey Emin, Gilbert & George, Robert Indiana, Ragnar Kjartansson, Yayoi Kusama, Mark Manders, Ursula Mayer, Tracey Moffatt, Marc Quinn, Joana Vasconcelos, Francesco Vezzoli, Andy Warhol e Tom Wesselmann (massima concentrazione di "popolo dell'arte" nella stanza in cui campeggia l'enorme cuore di posate di plastica rosse di Joana Vasconcelos, simbolo di amor fou ma anche "giorno per giorno"). Fuori dal percorso della mostra, nel cortile e lungo il portico, è apoteosi di "ciao, come stai?" (con ricerca di bicchieri per il drink: stavolta il drink c'è, diversamente da altri happening artistici o simil-artistici). Passa un giorno, e riecco il popolo dell'arte romano (ma in versione "ggiovane" e con innesti hipster) all'inaugurazione del festival "Outdoor" (dal 1° al 31 ottobre alle Ex Caserme Guido Reni con installazioni, murales, workshop, dj-set, foto, concerti). Alleggia ad "Outdoor" il tema dell'"riuso" (non si sa se per restare sull'onda della decreta felice-infelice che molto ha fatto presa quando si è trattato di votare per il sindaco), ma anche quello della rivitalizzazione delle aree urbane dismesse con le "temporary exhibitions" di sedici artisti internazionali (e con il contributo di varie ambasciate e istituti di cultura straniera. Non per niente il motto "Beyond-allargare i confini").

Dal "no" alle Olimpiadi ai "camminatori per il si" referendum. Nei giorni del grande "no" alle Olimpiadi, c'è in città chi pensa ad altri tipi di sport politico: Tobia Zevi, consigliere del ministro degli Esteri Paolo Gentiloni per la Cooperazione e i diritti umani e coordinatore dell'associazione #Puoi dirlo forte (già vista in azione, come "Romapuoidirloforte" in appoggio alla candidatura di Roberto Giachetti a sindaco di Roma), ha annunciato la sua imminente partenza per un viaggio a piedi e "alla Forrest Gump" in sostegno del "si" al referendum in tutte le regioni italiane. "In cammino per l'Italia che cambia", Zevi vorrebbe "riattivare la partecipazione orizzontale" con "l'ascolto" chilometro per chilometro (i chilometri si possono anche "donare", dice Zevi), annunciando il "crowdwalking" per il "si", con tanto di contatore: ciascun cittadino potrà decidere di donare tot chilometri di passeggiata).

Marianna Rizzini

PREGHIERA
di Camillo Longone



Essere razzisti anche molto moderati, anche per problemi di amigdala e dunque di salute, anche perché si è stufo di leggere notizie come quella del nigeriano assassino che la magistratura impone di ospitare in Italia in quanto nigeriano, è molto pericoloso: gli antirazzisti sono ferocissimi e dediti al linciaggio. Per questo ho letto, in ritardo, "Dio o niente", il libro del cardinale guineano Sarah: metti che mi convinca che l'africanizzazione dell'Italia è cosa buona e giusta... Purtroppo non mi sono convinto. In compenso ho scoperto un uomo di Dio. Secondo Sarah "l'idea di una donna cardinale è tanto ridicola quanto quella di un prete che volesse diventare religioso", nelle rivendicazioni femministe c'è "grande arroganza e volontà di potere", la teoria del genere è una "frode immorale e demoniaca", i partigiani dell'eutanasia sono lupi che si fingono "agnelli generosi al fianco dei più deboli". Sul versante liturgico è filo-tridentino ("Con l'antico messale riusciamo a comprendere meglio che la Messa è un atto di Cristo e non degli uomini"), su quello sociale sembra Nicola Porro: "Luguglianza non è una creazione di Dio. L'eugualitarismo è un'ideologia che prospera grazie alla dimenticanza del religioso". Lunga vita al cardinale Sarah, una luce dal contradiano continente di tenebra.